

1 CARLO GABRIELE TRIBBIOLI  
Intorno l'altare di  
un Dio sconosciuto

Federica Schiavo, Milano  
di Rossella Moratto

Per la sua seconda personale "Intorno l'altare di un Dio sconosciuto" alla galleria Federica Schiavo di Milano Carlo Gabriele Tribbioli presenta un nuovo progetto, realizzato in collaborazione con il regista e ricercatore Federico Lodoli. Il lungo lavoro riflette sulla guerra intesa nel suo significato ancestrale di forza originaria che separa, differenzia e, in quanto tale, permette la vita e la sua evoluzione. "Pólemos è padre di tutte le cose, di tutte re" scriveva Eraclito nel *Frammento 53* al quale gli autori si sono ispirati per realizzare l'omonimo film documentario (2015) girato tra il 2011 e il 2015 in Liberia, repubblica dell'Africa Occidentale straziata per lunghi anni da insanabili conflitti tra tribù. Il lungometraggio racconta attraverso le parole di sette combattenti, allo stesso tempo vittime e carnefici, la realtà del conflitto come condizione ineluttabile della vita e per questo drammaticamente incisiva. Le interviste, riprese con camera a mano, rendono l'incontro un'esperienza intima, un faccia a faccia che annulla ogni distanza: anche le sequenze che si alternano tra una narrazione e l'altra diventano delle proiezioni interiori.

I documenti raccolti durante gli anni sono stati sistematizzati nel

volume edito da Humbolt *Towards the Altar of a God Unknown - Liberian notes* (2018) mentre una selezione è messa a disposizione dei visitatori in un espositore mobile *Archivio 2011- 2016* (2011-2016) in cui sono classificati reperti, materiali organici e oggetti, memorabilia dei lunghi soggiorni liberiani.

Alcune fotografie dei luoghi percorsi, che rivestono un significato particolare per Tribbioli, sono diventate parte degli *Altari* (2018) - vere e proprie sintesi di tutto il lavoro - dove sono associate a ritratti di divinità guerriere che incarnano il conflitto in diverse culture e a una nomenclatura che riporta in sovrapposizione, come in un diario di viaggio, nomi, date e luoghi, dando segno tangibile all'esperienza. Sono immagini che recuperano una potenza simbolica e, superando la pura logica estetica, aspirano a una dimensione totemica.

2 CINZIA RUGGERI  
Umbratile con brio

Federico Vavassori, Milano  
di Marco Tagliaferro

Arcipelaghi di cose, nella loro concretezza le singole opere sono punti di snodo in cui geografia e storia, invenzione e tecnica, tradizione e forma si incrociano visibilmente.

Talvolta i titoli arrivano a descrivere gli oggetti in mostra, restituendo frizioni semantiche e avvicinandosi a una dicibilità: *Premere per azionare il defibrillatore acrilico su tela, molla, cuore; Da torre dell'ovo a torre dell'orso, cartina geografica, cornice, animali in plastica; Reggiseno con coppe mosaico; Guanto con unghie-occhio; Gioiello da lampadina + ippocampo; Abito salame*. Questo è il caso di Cinzia Ruggeri, artista presentata dalla galleria Federico Vavassori in una personale a cura di Mariuccia Casadio. La mostra, intitolata "Umbratile con Brio", fin dal testo che la accompagna "rispecchia e articola il suo modo eclettico, surreale e multimediale di vedere", scrive Casadio. Si tratta infatti di "un percorso indietro-avanti nel tempo, attraverso temi, tinte ambientali, luoghi e oggetti che ne sintetizzano la storia e lo stile". Come nota Casadio su *Flash Art* no. 306, novembre 2012 in un'intervista a Ruggeri: "Rivoluzioni e reinvenzioni di codici, modi di abitare, modi di viaggiare, modi di lavorare, modi di vendere e di vendersi. L'arte entra negli abiti, che concepisce come strumenti di comunicazione e provocazione, mezzi per esprimere il sé, il proprio sentire. Paiono accurati concetti sartoriali ma possono deflagrare, mutare, sentire".

Ruggeri, artista e designer, quando ha lavorato sull'abito come



1 Carlo Gabriele Tribbioli, *Bishamonten / Monte Nimba*, 2018. Serigrafia su vetro e carta, stampa fotografica, cornice in ferro. Fotografia di Andrea Rossetti. Courtesy l'Artista e Federica Schiavo Gallery, Milano.